

Il coraggio del dialogo

Tratto da *Jesus*, n. 1/2009

Le parole che il cardinale **Dionigi Tettamanzi** ha rivolto alla città in occasione dei primi **Vespri** della solennità di **Sant'Ambrogio**, ci hanno lasciati tutti un po' incantati. Lo abbiamo trovato profondo e completo, chiaro e privo di facili retoriche. Ci è sembrato un discorso forte anche perché ha sottolineato come il dialogo sia una parte integrante della propria identità, e che quindi la completa e per nulla la scalfisce. Spesso si parla di pensieri "dialoganti" e pensieri "identitari" come fossero in contrapposizione, invece non è così ed è stato ben spiegato dal cardinale. Questo è un concetto che conosciamo noi, giovani musulmani, che nell'incontro con la diversità nasciamo e cresciamo, e confermiamo che il dialogo rafforza l'identità e, al limite, anche quando crea qualche dubbio, è un'occasione per crescere ed essere consapevoli di chi si è. Non sono mancate inoltre le condizioni del dialogo che sono indispensabili per fare in maniera che sia reale e fruttuoso.

Sono due gli aspetti profondi e coraggiosi che vorremmo rilevare infine. Anzitutto il richiamo a non giudicare una categoria in base ad azioni deprecabili dei singoli. Questo è giusto e al tempo stesso è utile a risolvere i problemi, che con le generalizzazioni possono solo aggravarsi. In secondo luogo ricordiamo l'importante invito a fare «il primo passo» nel dialogo, perché spesso è quello che manca alla nostra società.

Il richiamo al dialogo è arrivato al momento giusto anche per noi musulmani milanesi, perché se da un lato tra le istituzioni religiose le relazioni spesso e volentieri sono abbastanza forti, dall'altra c'era bisogno di incoraggiare tutti gli atteggiamenti di incontro che ancora sono timidi soprattutto in ambito politico.

Sono state parole importanti, che uniscono e non dividono, di quelle che andrebbero lette e rilette ogni tanto, perché contengono saggezze, «parole buone» come si dice nel **Corano** (14°, v.24-25), che permangono, hanno radici forti, e danno buoni frutti per stagioni successive. Grazie cardinale!

Abdallah Kabakebbji e Sumaya Abdel Qader
Membri dei Giovani musulmani d'Italia (GMI)

IN QUESTO NUMERO

Il lungo percorso per ottenere integrazione e stabilità in Italia: il racconto di una giovane mamma colombiana

I giovani in Servizio Civile al Centro Astalli raccontano le prime impressioni della loro nuova esperienza

I conflitti in Nigeria: una realtà poco conosciuta



"Bianca e Bernie" e i rifugiati

Esperienze di Servizio Civile al Centro Astalli

MARIA JOSE REY-MERODIO

C'è chi frequenta il web per entrare in contatto con amici lontani e vicini, ma anche per sviluppare conoscenze in un mondo ormai globalizzato. C'è anche chi, navigando su internet, si imbatte nel sito del **Centro Astalli** e decide di "sposarne la causa" presentando domanda per fare il **Servizio Civile**. È questo il caso di **Gennaro** che, come altri suoi coetanei, ha deciso di passare da una conoscenza virtuale al contatto diretto con le persone. Lui, insieme a **Sonia, Elviz** ed **Eva**, ha voluto raccontarci l'esperienza durante i primi mesi di servizio nell'ambito del Progetto "**Bianca e Bernie**" (vedi box).

Provengono da diverse città italiane e da percorsi formativi molto variegati. C'è chi è già laureato e chi ancora studia; chi non ha mai fatto volontariato o chi, come Eva, decide di fare il Servizio Civile come tappa di una vita già ispirata a questo valore. Ma qualcosa accomuna tutti: la voglia di vivere una nuova esperienza.

"Aiuta ad inserirsi nel mondo del lavoro, ad acquisire altre competenze, a sviluppare il senso di responsabilità, a far

nascere delle nuove amicizie, come mi sta accadendo con una signora del **Bangladesh...**", commenta Sonia che, laureata in Lingue, ha voluto offrire un servizio che le permettesse di "sfruttare" le sue competenze. Oggi lo fa nei programmi di prima e seconda accoglienza del Centro Astalli di **Palermo**. Per Elviz, ragazzo rom che vive nel campo nomade **Casilino 900**, l'esperienza è tutt'altra. Fa le notti nella casa famiglia **Casa di Marco**, all'interno del **Centro Pedro Arrupe** e la difficoltà che ha incontrato in questi mesi è soprattutto... far addormentare i bambini! Anche se tutto quello che sta facendo gli piace, quello che l'ha colpito particolarmente è stata la situazione dei rifugiati e dei bambini della casa. Sebbene la conoscesse per sentito dire, non l'aveva "mai vista prima!".

Eva collabora con la **Fondazione Astalli**, in un servizio che lei ha molto a cuore: la sensibilizzazione e la formazione dei giovani. Si occupa soprattutto dei progetti nelle scuole e proprio uno di questi incontri l'ha colpita in modo particolare. Anche se nell'ambito di un'attività impostata come un gioco, ha visto l'impegno e la profondità con cui dei bambini delle scuole elementari si sono impegnati a riscrivere la **Carta dei Diritti Umani**.

Gennaro ha anche una motivazione politica nel fare questo servizio: "in questo periodo c'è un accanimento nei confronti degli stranieri che mi spinge a voler lavorare con loro **adesso**", spiega. Lavora alla mensa e fa le notti al centro di accoglienza di **San Saba**. L'abbinamento di questi due servizi diversi rappresenta la ricchezza della sua esperienza, perché "nel primo ti trovi davanti una marea di gente ed invece a San Saba hai la possibilità di fermarti a parlare con ciascuno e renderti conto che dietro 'la massa' c'è sempre il singolo, con la sua storia, il suo volto, il suo percorso".

Incontri come questi, meglio di qualsiasi discorso teorico, sono le tappe di un percorso di crescita, umana prima che professionale.



Il Servizio Civile Nazionale

Il **Servizio Civile Nazionale** è una possibilità per i giovani dai 18 ai 28 anni di dedicare un anno della propria vita al servizio della comunità, collaborando alle attività di associazioni di volontariato e altri enti accreditati presso la **Presidenza del Consiglio**. Nell'ambito dell'anno di servizio, si partecipa a un percorso di formazione specifica, mirato ad

approfondire la conoscenza del settore in cui si è scelto di operare. L'impegno, di circa 30 ore settimanali, è retribuito circa 400 euro al mese.

Il **Centro Astalli**, nell'ambito del progetto "**Bianca e Bernie - Immigrati e profughi**", quest'anno può avvalersi della collaborazione di 19 giovani in Servizio Civile presso cinque sedi territoriali (**Roma, Palermo, Catania, Grumo Nevano e Reggio Calabria**). ●

Una salita che non finisce mai

La testimonianza di una famiglia colombiana rifugiata a Roma



SPESSE NOI ITALIANI SIAMO PORTATI A PENSARE CHE IL RICONOSCIMENTO DI UNA QUALCHE FORMA DI PROTEZIONE, PER CHI ARRIVA NEL NOSTRO PAESE IN FUGA DA PERSECUZIONI E VIOLAZIONI DEI DIRITTI FONDAMENTALI, RAPPRESENTI UN PUNTO DI ARRIVO. CHE DOPO LE VIOLENZE SUBITE, OTTENERE IL DOCUMENTO CHE CONSENTE DI RIMANERE LEGALMENTE IN ITALIA EQUIVALGA ALLA CONQUISTA DEL TRAGUARDO PIÙ IMPORTANTE.

SARA TARANTINO In realtà basta ascoltare le storie delle persone che frequentano il **Centro Astalli** per capire che il permesso di soggiorno rappresenta solo l'inizio del complesso percorso per cercare di ricostruire in una nuova terra un'esistenza spezzata. "Ricevere la protezione umanitaria è stato importantissimo per me e mio marito, per tornare a vivere tranquilli", racconta **Yakelyne**, colombiana, da 4 anni in Italia "ma poi ci siamo resi conto che avevamo superato solo la prima delle nostre difficoltà".

Sono arrivati a **Roma** nell'estate del 2004, lei incinta, costretti a fuggire per evitare che il marito fosse sequestrato per la seconda volta dalle **Farc (Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia)**. Ottenuto il documento, il primo desiderio è stato quello di riunire la famiglia, facendo arrivare i figli rimasti in Colombia con i nonni.

"La procedura per il ricongiungimento era lunga e complessa e i requisiti richiesti, come la casa e lo stipendio, troppo elevati per noi. Per mesi e mesi i nostri sforzi sono stati rivolti a un solo obiettivo: riabbracciarli". La gioia di aver riunito la famiglia si è però trasformata in un problema aggiuntivo: i datori di lavoro, quando vedono sul permesso di soggiorno di Yakelyne che ha quattro figli a carico, la scartano a priori. Così, nonostante la laurea in zootecnica e l'ottima conoscenza dell'italiano, non è ancora riuscita a trovare un posto fisso. Il marito, laureato in filosofia, lavora part-time in una libreria.

La ricerca della casa non è stata facile: non si dà un appartamento in affitto a una coppia di stranieri, con tanti figli rumorosi! Per quasi due anni hanno vissuto tutti in 30 mq, vicino a **Rieti**, presso una signora per cui Yakelyne faceva la badante. Ora, grazie anche all'aiuto del **progetto Domus** (vedi box), sono riusciti ad affittare un appartamento più adeguato nella periferia di Roma.

"La cosa più dura è stata realizzare che i figli sono un peso per la società, che non esiste alcun supporto per questi bisogni. Noi non possiamo contare, come gli italiani, sul sostegno della famiglia. Alla fine, con dolore immenso, siamo stati costretti a rimandare in Colombia **Maria Josè**, la nostra figlia minore nata in **Italia**".

In un momento in cui si sente parlare di sicurezza solo in termini di ordine pubblico, in queste parole si coglie un segnale di allarme: a situazioni come questa è necessario dedicare attenzione e risorse, per favorire realmente il benessere e la stabilità di tutti i cittadini, inclusi quelli che arrivano qui in cerca di protezione.

Il progetto Domus

Finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con il fondo dell'otto per mille, il progetto Domus sostiene l'integrazione dei rifugiati, in particolare attraverso un fondo contribuito alloggio che aiuta a superare i maggiori ostacoli al reperimento di una casa (ad esempio il pagamento della caparra).

Il progetto mira anche a coinvolgere i vari attori presenti sul territorio per sperimentare soluzioni innovative che migliorino l'accesso al mercato immobiliare per i titolari di protezione internazionale.

Il Centro Astalli è uno dei partner del progetto, realizzato a Roma, Milano, Caserta e Crotone e coordinato dal Consiglio Italiano per i Rifugiati. Domus si rivolge a persone che hanno già iniziato il loro percorso di integrazione e che, grazie al contributo offerto, sono in grado di raggiungere una piena autonomia alloggiativa.



Una miseria bagnata di petrolio

Nuovi conflitti in Nigeria

CHIARA PERI

La **Nigeria** è il nono stato più popoloso al mondo, con ben 150 milioni di abitanti: un territorio vasto che fa convivere diversità etniche, linguistiche e religiose in una Repubblica federale. In **Italia**, della Nigeria si conosce quasi solo la prostituzione. La maggioranza delle ragazze "trafficate" nel nostro paese (se ne stimano tra le 20mila e le 50mila) proviene in effetti da **Benin City**, centro ideale di un complesso intreccio di "business" e riti tradizionali, di finanza e "stregoneria" (vedi box). Ma, come è facile immaginare, i problemi della Nigeria vanno al di là di una criminalità organizzata molto efficiente, che fa fiorenti affari in **Europa** e in **America** grazie al mercato delle prostitute e della droga.

Ricchissima di petrolio (è il primo produttore africano e l'ottavo al mondo) e gas naturale, la Nigeria vive una tragica spaccatura sociale: i proventi del greggio del delta del **Niger** finiscono nei conti all'estero di pochi privilegiati, rappresentati di quelle élite locali a cui le multinazionali offrono privilegi allo scopo di ottenere la possibilità di sfruttare le risorse senza "impedimenti" (come il rispetto dei diritti umani o dell'ambiente). Tre quarti della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno e vaste aree sono prive di servizi essenziali quali acqua potabile, ospedali, scuole e strade.

Dopo una lunga serie di regimi militari, l'ultimo dei quali è caduto nel 1999, la Nigeria sta vivendo il più lungo periodo di governo civile dall'indipendenza. Ma la politica del Paese è ancora contraddistinta da corruzione e instabilità. Da alcuni anni il **Movimento per l'emancipazione del Delta del Niger** (MEND) si è reso responsabile di attacchi a installazioni petrolifere e di rapimenti di tecnici e lavoratori stranieri, in nome di una più equa redistribuzione delle ricchezze. Lo scorso dicembre si sono aggiunte le notizie di violenti scontri nella città di **Jos**, seguiti a elezioni amministrative in cui erano in gioco questioni legate al controllo del denaro, della terra e delle merci. Scontri analoghi e altrettanto sanguinosi si erano verificati già nel 2001

e nel 2004. **Monsignor John Onayekan**, Arcivescovo di **Abuja**, ha voluto smentire l'interpretazione superficiale fornita da alcuni media, che hanno descritto il conflitto come una "guerra tra cristiani e musulmani". Tale lettura rischia di vanificare il dialogo avviato in questi anni, col pretesto di un conflitto le cui cause sono indiscutibilmente di altra matrice. Vero è però che le evidenti disparità sociali rappresentano terreno fertile per una propaganda di origine integralista che può essere facilmente sfruttata per indebolire il governo centrale a vantaggio dell'una o dell'altra fazione.

Nel 2008 la Nigeria è diventata anche uno dei primi Paesi di origine dei richiedenti asilo in Italia. La dottrina sociale della Chiesa considera rifugiati anche "le persone vittime dei conflitti armati, di regimi repressivi, di politiche economiche sbagliate". Molti nigeriani si riconoscerebbero in questa definizione.



Per approfondire

Laura Maragnani

Isoke Aikpitanyi

Le ragazze di Benin City.

La tratta delle nuove schiave dalla Nigeria ai marciapiedi d'Italia

Melampo 2007.

Una storia come tante, ma non per questo meno dolorosa. Isoke è arrivata a Torino nel 2000, convinta di lavorare come commessa in un negozio.

La solita illusione, comune a tante ragazze della sua città. Per una volta però c'è il lieto fine: dopo la terribile esperienza della tratta e della prostituzione, ha potuto voltare pagina. Ora

vive in una città diversa e sogna di aprire una casa famiglia per aiutare le ragazze costrette come lei a vivere da schiave nella terra dei loro sogni.

E, con l'aiuto di una giornalista, ha trovato il coraggio di raccontare.



Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Giovanni La Manna sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Berardino Guarino, Eva Corradetti, Donatella Parisi, Chiara Peri, Maria José Rey-Merodio, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione

Altrimedia immagine&comunicazione Matera/Roma

Foto: **Claudio Lombardi, Chiara Peri, Stefano Perugini, Stefano Snaidero**

Stampa **3F Photopress** - Roma
Chiuso in tipografia il 20 gennaio 2008

